

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

Doc. **XVI-ter**
n. **1-quinquies**

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA VII COMMISSIONE

(Cultura, scienza e istruzione)

Presentata alla Presidenza il 7 dicembre 2000

(Relatore: LENTI, di minoranza)

SUL

**PROGRAMMA QUINQUENNALE DI PROGRESSIVA
ATTUAZIONE DELLA LEGGE 10 FEBBRAIO 2000, N. 30,
CONCERNENTE IL RIORDINO DEI CICLI DI ISTRUZIONE**

PAGINA BIANCA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Ci vediamo costretti a presentare sulla riforma del riordino dei cicli una seconda relazione di minoranza. Se, infatti, al momento dell'approvazione della legge n. 30 del 2000 avevamo espresso tutte le nostre contrarietà su un testo scarno e quindi di delega ma con punti « fermi » già prefiguranti cancellazioni di diritti e di uguaglianze e introduzioni di parzialità e di riduzioni culturali per privilegiare la società dei mercati globali, la presentazione del programma quinquennale di attuazione della legge rafforza il nostro convincimento che questo progetto di riforma è inaccettabile. Noi, come rifondazione comunista, metteremo in atto ogni argomentazione ed ogni azione parlamentare che possa impedirne l'attuazione.

Non tacciamo, in *exergo*, anche quella che ci appare una contraddizione non di poco conto. Qualche settimana fa il ministro Tullio De Mauro ha dichiarato che la riforma dei cicli poteva anche slittare: significava che prioritaria era la soluzione di altri problemi relativi alla scuola e al personale insegnante. Ma il Governo insiste, la maggioranza anche: se si è trattato di una discussione tutta interna, ha vinto la parte meno sensibile ai problemi della scuola e più vicina, invece, alle forze economiche che occupano e vogliono occupare ogni spazio culturale, ogni possibilità di intervenire con strumenti e conoscenze meno assorbenti e ubbidienti nel nostro presente, ogni possibilità di costruire diversamente il futuro. E così si arriva a questo programma quinquennale, a scapito, anche, della intelligenza della situazione, politica e culturale, che, evidentemente, al profes-

sor De Mauro non è sfuggita, conoscendola peraltro da decenni, da quando — lo voglio ricordare — alla fine degli anni sessanta, noi giovani insegnanti ricorrevamo ai suoi scritti per avere suggerimenti, idee, spinte ad una nuova didattica, a contenuti non formali, eccetera.

E oggi ? *Mutatis mutandis* oggi la scuola necessita di un irrobustimento culturale e di presenze, di strutture e innovazioni, di personale preparato, di laboratori, palestre, biblioteche con operatori in grado di rivitalizzare il contatto con la cultura, con la critica, con la riflessione, con la lente critica sul mondo, sulle cose, su se stessi, sulla società, sulla propria collocazione all'interno o all'esterno di tutto ciò, con cognizione di causa, con la consapevolezza del proprio vivere, operare e lavorare.

Parole campate in aria ? Proprio il 7 dicembre — giorno in cui la Commissione Cultura ha concluso l'esame del programma — docenti e non docenti di tutta Italia e facenti riferimento a sindacati di base o ad associazioni che difendono la scuola pubblica e la sua valorizzazione erano in sciopero, così come in sciopero erano docenti e non docenti che si richiamano ai confederali e agli autonomi. Un ventaglio di richieste e di rivendicazioni non solo salariali: molti degli scioperanti chiedono anche la cancellazione della legge sul riordino dei cicli. E contrarietà, opposizione, forti perplessità sono anche dei soggetti sindacali e sociali che hanno depositato le loro memorie nella Commissione cultura: sia durante le audizioni dello scorso anno sia in questi giorni. È stato anche depositato un ricorso per incostituzionalità. Un'altra non piccola particola-

rità: appena è stato reso noto il documento della commissione dei saggi, si è formata un'altra commissione di saggi che, ritenendo che il documento proponga una dequalificazione culturale della nuova scuola e sia troppo incentrato sulla informatica, si è messa al lavoro per un'altra proposta di scuola.

Una larga parte del mondo che si interessa della scuola, i sondaggi dicono all'incirca il 50 per cento, non è d'accordo con questa riforma, con questa « controriforma », a parere nostro, se la parola vale a significare una restaurazione, uno *status quo ante* almeno nella sua sostanza. Scuola di classe, scuola che seleziona a priori, scuola che non riconosce le « uguaglianze » di diritti sanciti dalla Costituzione, eccetera. Come chiamare diversamente il disegno che esce da questo programma di attuazione? La scuola dell'infanzia, che entra a far parte del sistema di istruzione, è denominata come tale ma non si investe su di essa, lasciandola nelle mani dei privati o di chi vorrà occuparsene secondo una legge di parità giudicata incostituzionale. La scuola dell'obbligo diventa unica, di sette anni, ignorando le differenze psicologiche e di apprendimento, le scale intellettive, che fanno dell'infanzia e dell'adolescenza due età diverse, richiedenti, dunque, diversi insegnanti, differenti contenuti e metodologie didattiche. Il biennio appare più un gradino di orientamento che un momento di approfondimento, sì che il processo di istruzione e di acquisizione viene spostato sempre più e rimandato: tanto è vero che l'obbligo può essere espletato anche in centri di formazione professionale. A quindici anni si farà la « scelta »: o triennio, o formazione professionale (un'apertura ai centri privati e a quelli degli enti regionali che assorbono energie finanziarie senza fondo in cambio di poche garanzie), o apprendistato. Come avverranno queste scelte? Sulla base di quali fattori? Forti dei dati e dei risultati del passato ormai studiati come capisaldi delle tendenze sociali, non possiamo non supporre che le scelte saranno determinate dal censo, dallo stato sociale,

dai luoghi di abitazione, magari dal sesso, forse da altro: contrastando il tutto con l'articolo 3 della Costituzione che ci fa uguali, lo ripetiamo, nei diritti per lo sviluppo della persona umana.

Si sostiene che questa è una riforma che accelera l'entrata nel mondo del lavoro. Da un lato è vero per i meno fortunati, dall'altro, invece, non darà alla fine del triennio un diploma che immetta in una professione: saranno necessari altri due anni di università, con la laurea breve.

Questo è un riordino della società, la società già stabilita, strutturata, fissata, ingabbiata, a cui si vuole adattare una scuola su misura. Tanto è vero che, nell'autonomia già avviata che sta « frantumando » l'unitarietà della nostra scuola, si aggiunge con questo riordino la possibilità che il 25 per cento dei contenuti e delle materie, degli studi, delle attività scolastiche, possa essere scelto dalle singole realtà. Lo stesso ex ministro Luigi Berlinguer, con altre parole, lo ha ripetuto anche in commissione: le « grandi » innovazioni del disegno contenuto nella legge n. 30 del 2000 consistono nella « flessibilità curricolare » e nella « fluidificazione del percorso interno ». Oltre a favorire delle spinte localistiche tutto questo prefigura un'architettura di idee che non sembrano avere sbocchi « oltre »: davvero tutto è come è e sarà come è e dovrà essere solo intensificazione di ciò che è? Ma, davvero, il sapere consiste nel rincorrere l'esistente, nell'imparare solo a fini pratici? E dove va a finire il sapere che ha un valore in sé, stabilito che si va a scuola anche, ma non solo, per imparare e vivere dentro e nel nostro tempo, dentro e nel nostro lavoro, dentro e nella nostra società?

Il programma di attuazione del riordino dei cicli non dà risposte agli interrogativi e agli obiettivi lunghi, quelli oltre l'oggi. Ma non dice, neppure, né stabilisce finanziamenti per l'edilizia scolastica: della quale si sa di situazioni ottimali ma anche di plessi scolastici cadenti in varie regioni d'Italia (è del ministero stesso una indagine sull'edilizia scolastica « non promossa » almeno per il cinquanta per cento), di plessi non adeguati alle esigenze di oggi, di plessi

addirittura invivibili perché ubicati in edifici vecchi, adattati nei primi anni del novecento e non più « ritoccati », in mezzo al traffico caoticissimo delle città, eccetera, senza palestre, senza laboratori, con biblioteche chiuse nonostante il loro patrimonio, eccetera.

Certamente il « capitolo » dei finanziamenti, o degli impegni finanziari, è il più sconcertante. La legge fissava una riforma a costo zero. La lettura attenta del programma di attuazione parla addirittura di una possibilità di risparmio di oltre 21.000 miliardi o di un impegno di spesa all'incirca di 5.000 miliardi: perché vi sono i pensionamenti? Perché diminuiranno di 60-70.000 le unità lavorative nella scuola? Perché dipenderà dalla contrattazione sindacale? L'interrogativo, che appare tutto sospeso, lascia sospeso anche tutto il « contenzioso » con gli insegnanti e i lavoratori della scuola.

Rifondazione comunista aveva presentato, con la relazione di minoranza, un proprio progetto alternativo a quello del Governo e della maggioranza diventato la legge n. 30 del 2000. Che cosa chiede oggi rifondazione comunista e che cosa chiederà nella risoluzione su questo programma?

Chiede *in primis* l'abrogazione della legge n. 30, avendone visto e vedendone un disegno ridotto e appiattito sull'esistente ed eterodiretto a salvaguardare priorità e interessi per così dire confindustriali ed economici forti, un disegno che a priori stabilisce frequenze e soggetti, premi (anche ai docenti) e rifiuti sulla base di un calcolo meramente economicistico rintracciabile

senza fatica anche nelle evidenze degli stessi termini e delle modalità gestionali imposti nella scuola: successo formativo, crediti e debiti formativi, studenti che diventano clienti, logica aziendalistica, dirigenti, eccetera.

In seconda istanza chiede al Governo (e quindi alla maggioranza) di rinviare l'attuazione di questa riforma. Infatti, vi è la necessità di risolvere positivamente le pendenze contrattuali, i ritardi, le discriminazioni (quella, per esempio, secondo la quale solo i sindacati maggiormente rappresentativi possono avere il diritto di assemblea all'interno della scuola), di liberare le risorse finanziarie per stipendi che raggiungano il tetto degli stipendi europei. Non si può pensare di fare una riforma « contro » chi la dovrà agire e fare praticamente giorno per giorno. Contemporaneamente vi è la necessità di consultare, ma davvero scuola per scuola, località per località, tutti i soggetti coinvolti nel rioridino dei cicli. Ma vi è anche la necessità, non ultima, di impegnare gli enti locali a predisporre, ad approntare, tutte le risorse necessarie all'offerta formativa (anche in questo risvolto sono implicati gli enti locali) e quelle relative all'edilizia scolastica.

Solo in seguito e solo dopo questo « lavoro » a tappeto sul territorio può essere possibile l'avvio di un progetto: magari anche rimpolpato o variato, meno megalattico e più costruito con chi a scuola, attorno ad essa e su di essa, studia, lavora e vive.

Maria LENTI, *Relatore di minoranza.*